

Paolo Vignola
La lingua animale.
Deleuze attraverso la letteratura

Macerata, Quodlibet, 2011, 171 pp.

“L” come “Letteratura”. Così nell’*Abeceario*, la lunga video-intervista di Claire Parnet a Gilles Deleuze. Perché la letteratura – in tal modo si rivolge l’allieva al maestro – «abita/ossessiona i tuoi libri di filosofia e la tua vita [...] e a volte si ha persino l’impressione che sia più attraverso la letteratura che attraverso la storia della filosofia che inauguri un nuovo pensiero». Il rapporto tra Deleuze e la letteratura è continuativo e viscerale, a tal punto che difficilmente si può intraprendere un’indagine sul suo pensiero senza chiamare in causa Kafka, Proust, Melville, Beckett, Carroll e ancora Fitzgerald, Artaud, Virginia Woolf, Gherasim Luca e molti altri. Ecco perché, tra i numerosi studi dedicati a Deleuze, non mancano i tentativi di esplorare questo rapporto. Paolo Vignola, con la sua monografia, dialoga con questa tradizione di studi per rilanciarla, facendo sì che il lettore «trovi gli spunti per spingere il discorso un passo più avanti e farlo fermentare politicamente» (10). L’obiettivo dichiarato nell’introduzione è duplice. In primo luogo, il lavoro è animato dal proposito di chiarire alcuni concetti cardine del pensiero filosofico deleuziano, scegliendo come chiave di lettura la descrizione degli «aspetti salienti del concatenamento filosofico-letterario che si dispiega per tutta l’opera di Deleuze» (20). «Esiste poi un secondo intento di questo lavoro [...] che culmina in un suggerimento alternativo al giudizio, una sorta di proposta o sperimentazione» (21), che consiste nel rendere operativi i concetti creati dal filosofo attraverso «le opere di uno scrittore mai citato dalla penna deleuziana: Robert Walser» (163). Come afferma ripetutamente Vignola, «l’operazione di chiamare in causa i grandi scrittori non è una scorciatoia» (23) per aggirare la

complessità del pensiero deleuziano, «bensì un passaggio necessario, praticamente obbligato» (23). Per questa ragione, è attraverso gli autori anglo-americani così amati da Deleuze, concatenati con la “geofilosofia” di Jean Wahl, che Vignola affronta, per esempio, la genesi filosofica del sintagma-concetto “linea di fuga” (ma anche delle nozioni ad esso connesse: “spazio liscio” e “spazio striato”, “molteplicità”, “macchina da guerra”, ecc.) – (cap. II. *Traversata oceanica*); è soprattutto grazie ad Artaud e a Sacher-Masoch che, nel terzo capitolo (*Clinica senza organi*), si tematizza «la coppia concettuale» (84) “critica e clinica”, ma anche il rapporto tra *letteratura, follia e salute* (par. 2) e quello che la filosofia di Deleuze (e di Guattari) intrattiene con la psicoanalisi; è in particolare nel percorso che conduce da Kafka – passando per la teoria pragmatica del linguaggio formulata in *Mille Piani* – al *Bartleby* di Melville che Vignola chiarisce le nozioni di lingua e di letteratura minore come pratiche di resistenza indipendenti dalla nozione socio-linguistica di minoranza (cap. iv. *Linguaggio, letteratura, politica*). I nodi problematici affrontati dall’autore sono numerosi e talvolta si ha l’impressione che i fili dell’argomentazione si disperdano in direzioni centrifughe anche perché il pensiero deleuziano difficilmente si lascia afferrare in senso unitario. Tuttavia, tale molteplicità trova un suo punto di convergenza, in particolare, nel primo capitolo, *La lingua e l’animale*, che, come scrive Vignola, è «una sorta di condensazione delle tematiche che troveranno respiro [...] nei capitoli successivi» (20) e, in generale, in una questione che attraversa tutta la ricerca e che permette di giustificare il titolo scelto dall’autore. Se è vero che la letteratura non è un semplice strumento utile al mestiere del filosofo ma che la letteratura e la filosofia, nell’opera deleuziana, si portano verso delle «zone di indiscernibilità» (12) pur rimanendo eterogenee (la prima pensa per affetti e percetti, la seconda crea concetti) e che, anzi, proprio per questo, possono essere trascinate in un divenire l’una nell’altra a patto che entrambe diventino altro da sé, allora si tratta di capire come e dove si manifesti «l’ibridazione-trasformazione della filosofia e della letteratura» (13). L’ipotesi dell’autore è che questa contaminazione produttiva possa essere resa più esplicita proprio attraverso la questione dell’animalità: «Il personaggio concettuale dell’animale – scrive Vignola – rappresenta il perno della filosofia deleuziana, poiché su di esso ricade il compito di

mantenere assieme la dimensione teoretica, quella estetica, e la prospettiva etico-politica. (50).

Non è soltanto grazie al personaggio concettuale dell'animale che nel pensiero di Deleuze avviene l'incontro tra la filosofia e la letteratura (a livello per esempio di genesi letteraria di concetti filosofici) o tra la dimensione etica, stilistica e politica (e del resto Vignola individua anche altre "esperienze deleuziane in materia», 13). Il concetto di divenire-animale, però, non solo nasce dalla letteratura (da una certa lettura di Kafka per esempio) ma ad essa "ritorna", perché è proprio sul piano della lingua e dello stile – la lingua e lo stile dei grandi autori su cui riflette Deleuze, i quali spingerebbero il linguaggio verso i suoi limiti abissali – che si può praticare, da un lato, la possibilità reale (e non metaforica) di ogni divenire minoritario, rispetto al campione identitario maggioritario in termini di lingua, razza, sesso, età e, dall'altro, un atteggiamento etico, nella misura in cui lo scrittore è colui che scrive per dei lettori ma anche per dei non lettori (il folle, l'animale, ecc.) ovvero *à leur place*. Resterebbe da chiarire il secondo obiettivo del libro al quale si è fatto riferimento in apertura, ovvero l'esperimento cui allude Vignola nell'introduzione. A esso, per quanto ampiamente preparato dalla trattazione precedente, sono dedicate tuttavia soltanto le tre pagine conclusive del lavoro. La proposta resta comunque interessante perché rappresenta l'avvio di una risposta a una domanda difficile e cruciale: come attivare, mettere in pratica, rilanciare il "concatenamento filosofico-letterario" sperimentato da Deleuze senza limitarsi ad applicare meccanicamente i suoi concetti a un altro corpus letterario?

Autrice

Chiara Mengozzi

Chiara Mengozzi è dottore di ricerca in Scienze umanistiche – indirizzo italianistico all'Università di Trieste.

Email: mengozzi.chiara@libero.it

Paolo Vignola, *La lingua animale. Deleuze attraverso la letteratura* (Chiara Mengozzi)

Recensione

Data invio: 30/06/2011

Data accettazione: 30/08/2011

Data pubblicazione: 30/11/2011

Come citare questa recensione

Mengozzi, Chiara, "Paolo Vignola, *La lingua animale. Deleuze attraverso la letteratura*", *Between*, I.2 (2011), <http://www.between-journal.it>